



Matthias Schnettger:

Libertà e imperialità. La Repubblica di Genova e il Sacro Romano Impero nel
tardo Cinquecento

Schriftenreihe *Ricerche dell'Istituto Storico Germanico di Roma* Band 6 (2011)

Herausgegeben vom Deutschen Historischen Institut Rom

Copyright



Das Digitalisat wird Ihnen von perspectivia.net, der Online-Publikationsplattform der Max Weber Stiftung – Deutsche Geisteswissenschaftliche Institute im Ausland, zur Verfügung gestellt. Bitte beachten Sie, dass das Digitalisat der Creative-Commons-Lizenz Namensnennung-Keine kommerzielle Nutzung-Keine Bearbeitung (CC BY-NC-ND 4.0) unterliegt. Erlaubt ist aber das Lesen, das Ausdrucken des Textes, das Herunterladen, das Speichern der Daten auf einem eigenen Datenträger soweit die vorgenannten Handlungen ausschließlich zu privaten und nicht-kommerziellen Zwecken erfolgen. Den Text der Lizenz erreichen Sie hier: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode>

Matthias Schnettger
Libertà e imperialità.
La Repubblica di Genova e il Sacro Romano Impero
nel tardo Cinquecento

*Fuit ergo Genua libera, sed sub Imperio.*¹ In questa concisa formula Heinrich Christian von Senckenberg riassume, nel suo *Imperii Germanici Ius ac Possessio in Genua ligustica*, uscito anonimo nel 1751, la propria opinione sul rapporto della Repubblica con il Sacro Romano Impero. Quest'affermazione dell'influente consigliere aulico imperiale da parte dei suoi contemporanei genovesi avrebbe potuto soltanto andare incontro ad una violentissima opposizione, ma esprime in maniera molto calzante il rapporto di tensione che era caratteristico delle relazioni tra la Repubblica e l'Impero a partire dal Basso Medioevo. Ancora nella seconda metà del Cinquecento tale tensione tra libertà e imperialità possedeva un alto grado di attualità, come desidero illustrare in quanto segue. A tale scopo, dopo una concisa panoramica sulle condizioni generali di riferimento e alcune riflessioni di fondo sullo status di Genova come *civitas imperialis*, concentrerò la mia attenzione su alcuni complessi tematici.

1) Condizioni generali di riferimento

Gli anni Cinquanta del Cinquecento costituirono per l'Italia un'epoca che mise le basi per dei cambiamenti politici. La pace di Cateau-Cambrésis del 1559 consolidò l'egemonia spagnola per un secolo e mezzo. Sempre negli anni Cinquanta del Cinquecento cade un altro evento, destinato a sviluppare

1. [Heinrich Christian von S e n c k e n b e r g], *Imperii Germanici Ius ac Possessio in Genua Ligustica eiusque ditionibus. A primis originibus usque huc repetita ac vindicata fide monumentorum tum impressorum, tum anecdotorum praecipue, quorum codicillus adiectus est. Additis tabulis aeneis ac indice. Coronides vice iunximus 1) Petri Bapistae Burgi de Dominio Reipublicae Genuensis in Mari Ligustico, Tractatum. 2) Anonymi Dissertationem de rescindendo Contractu Finariensi, cum vindiciis Iurium Imperii. 3) Andreae de Andreis ejusdem argumenti libellum, Hannover 1751, p. 75. Qui l'asserzione fa riferimento al Medioevo, ma secondo l'interpretazione del Senckenberg vale ancora per il suo tempo, il Settecento.*

considerevoli effetti a lungo termine anche per l'Italia: l'abdicazione di Carlo V nel 1555/56. Dal momento che la supremazia politica in Italia e l'Impero tornavano a separarsi, a prima vista furono ripristinate le condizioni che sussistevano nel tardo Medioevo, quando i potentati italiani erano tornati sempre a rivendicare volentieri l'imperatore come fonte suprema della loro legittimità, ma per il resto avevano di preferenza ignorato il loro sovrano. Tuttavia il rapporto dell'Impero con l'Italia nella seconda metà del Cinquecento fu più complesso, ad un tempo più vicino e più lontano dalla Penisola rispetto al tardo Medioevo. Più lontani dall'Italia gli imperatori dell'età moderna lo erano già soltanto dal punto di vista fisico, visto che dopo Carlo V nessun imperatore si fece più incoronare dal papa. Insieme all'incoronazione imperiale romana cadde in disuso anche quella con la Corona ferrea dei Longobardi, e il titolo di re d'Italia non comparve nemmeno più nella titolatura imperiale. Ciò, d'altro canto, non significò affatto che gli imperatori avessero rinunciato ai loro diritti in Italia. Il consolidamento istituzionale dell'Impero dell'età moderna esercitò allo stesso tempo i suoi effetti anche sulla cosiddetta Italia imperiale. Già la continuità dinastica nell'Impero elettivo era garante di un respiro più ampio della politica imperiale. A ciò si aggiunse che, con il Consiglio imperiale aulico e la Cancelleria imperiale videro la luce due organismi che sostenevano tale continuità dal punto di vista istituzionale e che ottennero un'importanza centrale anche per la politica degli imperatori per l'Italia imperiale. Al consolidamento istituzionale dell'Impero si accompagnò una regolamentazione giuridica – i giuristi tedeschi assunsero una crescente importanza nelle istituzioni dell'Impero e, ad esempio, costituivano la metà dei consiglieri aulici. Ciò ebbe, tra l'altro, come conseguenza il fatto che il consiglio imperiale aulico si sforzava di dare alle relazioni con i potentati dell'Italia Settentrionale una forma inattaccabile, per la quale anzitutto si prendevano in considerazione infeudazioni e privilegi. Vaghe rivendicazioni di sovranità come cambiale per il futuro erano sì meglio di niente, ma rispetto a diritti statuiti, che erano magari trasformabili in vantaggi militari o economici, apparivano molto meno attraenti.

Con la divisione della casata asburgica in due linee, la realizzazione di questa politica per l'Italia imperiale si fece decisamente più difficile, perché, a differenza di Carlo V, Ferdinando I e i suoi successori non disponevano di alcuna base di potere nella Penisola, ma dipendevano in gran parte dal sostegno dei sovrani italiani, i quali in tal modo non di rado perseguivano dei propri obiettivi, che potevano benissimo essere in contrasto con le aspirazioni imperiali. Ciò valeva, non da ultimo, anche per i congiunti spagnoli dell'imperatore. Come è noto, Filippo II aspirava a un ampio vicariato imperiale per l'Italia, che gli avrebbe conferito una gran parte delle prerogative imperiali e avrebbe puntellato in maniera eccellente l'egemonia spagnola nella Penisola. Suo zio,

però, gli negò tale onorificenza, che avrebbe ridotto la propria sovranità sull'Italia imperiale ad un titolo privo di significato. L'ideale, e in molti casi anche la prassi, rimase tuttavia una cooperazione tra la politica per l'Italia imperiale e quella spagnola, dal momento che il Cattolicissimo Sovrano e i suoi funzionari a Milano erano i naturali interlocutori dell'imperatore, quando si trattava di fornire alle sue rivendicazioni un peso sul piano della politica di potenza.²

In questa complessa rete di relazioni tra i capi dei due rami della casata asburgica si vide collocata anche la Repubblica di Genova. Indubbiamente, dopo la 'svolta' del 1528 e l'ampia eliminazione dell'influenza francese sulla Penisola, per la *Superba* le relazioni con la Spagna avevano massima priorità, sia per ragioni legate alla politica di potenza, sia per ragioni economiche. Carlo V, tuttavia, era stato importante per la Repubblica non soltanto in qualità di sovrano spagnolo, ma anche come imperatore. Ciò aveva trovato ripercussione non da ultimo in una serie di privilegi imperiali che furono fondamentali per il rapporto della Repubblica con l'Impero nei decenni a seguire.

2) Genova come *civitas imperialis*

Già nel tardo Medioevo, il rapporto di Genova con l'imperatore e l'Impero non può definirsi altro che ambivalente. Come per la maggioranza dei comuni italiani, i rapporti con il capo dell'Impero, che già all'epoca degli Hohenstaufen erano stati tutt'altro che privi di tensione, a partire dalla metà del XIII secolo si erano sensibilmente distesi. Ad un'osservazione superficiale si potrebbe ricavare l'impressione che la ripetuta *Signoria* del re di Francia avesse suggellato l'uscita della Repubblica dalla federazione dell'Impero. Ad uno sguardo più attento, però, diventa chiaro che la consapevolezza dell'appartenenza all'Impero rimaneva desta tra le élite genovesi, perlomeno come una opzione politica tra le tante. A fasi ci furono contatti più o meno stretti, ad esempio con Arrigo VII, Carlo IV e Sigismondo, anche se, in tali periodi, la

2. Questo fatto però non può illudere sul problema che nei casi singoli spesso sorgevano differenze molteplici, spesso a causa del comportamento dei funzionari spagnoli a Milano i quali solevano adottare la politica egemonica dei duchi viscontei e sforzeschi. Cfr. C. C r e m o n i n i, Das Reichslehenswesen in Italien zwischen Kaiserstreue und spanischen Interessen: Einige Überlegungen, in: M. S c h n e t t g e r, Kaiserliches und päpstliches Lehnswesen in der Frühen Neuzeit = zeitenblicke 6 (2007), Nr. 1 (10.05.2007), URL: http://www.zeitenblicke.de/2007/1/cremonini/index_html (06/09/2010), URN: urn:nbn:de:0009-9-8075. Versione in italiano: Annali di storia moderna e contemporanea 15 (2009), pp. 251-269. Rapporti sostanzialmente tesi tra Praga/Vienna e Madrid vengono supposti da K. O. Freiherr von A r e t i n, L'ordinamento feudale in Italia nel XVI e XVII secolo e le sue ripercussione sulla politica europea, un contributo alla storia del tardo feudalismo in Europa, Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento 4 (1980), pp. 51-94.

Repubblica tentò di ottenere dei privilegi il più estesi possibile dagli imperatori, senza contrarre impegni a lungo termine nei loro confronti né mettere assolutamente in dubbio l'autonomia genovese. Marie Luise Favreau-Lilie ha caratterizzato in maniera calzante, come segue, lo status di Genova nei confronti di imperatore e Impero nel tardo Medioevo: “*de jure* ... una città imperiale, ma di fatto completamente priva di doveri”.³

Fu questo status di libertà garantita dall'Impero, ma per nulla limitata da quest'ultimo quello a cui si orientò il governo della Repubblica dopo la cacciata dei francesi. Ciò si delinse già all'epoca di Massimiliano I, che, nel 1496, come primo capo dell'Impero dopo Arrigo VII, si recò personalmente a Genova, confermò alla Repubblica tutti i privilegi, nonché il possesso di tutti i suoi territori imperiali⁴ e nel 1513 le riconobbe il monopolio, estremamente lucroso, sul commercio del sale sulla costa ligure (*a Monte Argentario usque in Marsilium*).⁵ L'intervento di Massimiliano I, tuttavia, si limitò di necessità alle brevi fasi in cui Genova riuscì a sottrarsi al dominio francese; a tale proposito è degno di nota il fatto che, sulla spinta delle aspirazioni libertarie genovesi, l'aquila imperiale venisse contrapposta ai gigli francesi, in una guerra dei simboli: libertà imperiale contro dominio francese.⁶

Una svolta duratura dei rapporti si verificò, come noto, soltanto nel 1528. A quell'epoca Genova era di nuovo, notoriamente, una *civitas imperialis*⁷ e si

3. “*de iure* ... eine Reichsstadt, aber faktisch ganz ohne Pflichten”. M.-T. Favreau-Lilie, *Genua und das Reich am Ausgang des Mittelalters* (14./15. Jh.), in: L. Balletto (a cura di), *Oriente e Occidente tra Medioevo ed Età Moderna. Studi in onore di Geo Pistarino*, vol. 1, Università degli Studi di Genova, Sede di Acqui Terme, Collana di Fonti e Studi 1/1, Acqui Terme 1997, pp. 283-315, p. 297.

4. Il privilegio in data del 20 settembre 1496 e quindi rilasciato prima dell'ingresso di Massimiliano a Genova, si trova in: J. C. Lünig (a cura di), *Codex Italiae Diplomaticus, Quo non solum Multifariae Investiturarum Literae, ab Augustissimis Romanorum Imperatoribus Italiae Principibus & Proceribus concessae atque traditae; Verum etiam Alia insignia varii generis Diplomata, tam edita, quam multa anecdota Ipsos concernentia continentur*, 4 voll., Frankfurt a. M.-Leipzig 1725-1735, vol. 2, pp. 2147-2149; anche in: [Sencckenberg], *Imperii Germanici Ius* (vedi nota 1), pp. 272-275.

5. Il privilegio in data del 4 aprile 1513 si trova in Lünig (vedi nota 4), pp. 2149-2151, e [Sencckenberg], *Imperii Germanici Ius* (vedi nota 1), pp. 282-285.

6. Per esempio gli insorgenti del 1506 annullarono la sostituzione dell'aquila imperiale con i gigli francesi, la quale aveva prodotto una certa avversione tra i genovesi, senza che magari la maggiore parte di loro si rendesse conto di far riferimento all'idea della *civitas imperialis*. Cfr. A. Pacini, *La Genova di Andrea Doria nell'Impero di Carlo V, L'officina dello storico* 5, Firenze 1999, p. 276; M. Freiherr von Wolf, *Die Beziehungen Kaiser Maximilians I. zu Italien 1495-1508*, Innsbruck 1909, pp. 86sg, 125sg.

7. Anche prima del 1528 Carlo V aveva di solito qualificato Genova *civitas imperialis*, per esempio in una lettera, in data Valladolid 1522 X 2, diretta ai *Magnificis, Honorabilibus, spectabilibus Comuni Genuae civitatis nostrae imperialis, fidelibus nostris dilectis*. Genova, Archivio di Stato (= ASG), Archivio segreto (= AS), 2777.

affrettò a far confermare da Carlo V tutti i propri privilegi, diritti e possedimenti, cosa che questi fece in due atti del 15 e del 29 giugno 1529, prima della sua entrata trionfale in città il 12 agosto.⁸ Nel 1536, entrambi i privilegi del 1529 furono integrati da altri due, di cui il primo (1 novembre) ribadiva in forma completa le libertà genovesi, mentre il secondo (10 novembre) confermava alla Repubblica il possesso dell'*Oltregiogo*.⁹

Nel suo monumentale studio sulla posizione di Genova durante il regno di Carlo V, Arturo Pacini ha dimostrato che la Repubblica e l'imperatore lottarono tenacemente sul significato da attribuire al concetto di *civitas imperialis*; in questo conflitto la diplomazia genovese e in particolare gli sforzi di Andrea Doria riuscirono a salvaguardare l'autonomia interna della loro città e a impedire un assoggettamento diretto alla signoria di Carlo, persino durante la crisi seguita alla congiura dei Fieschi nel 1547.¹⁰ Resta da tener fermo che lo status di *civitas imperialis* per Genova era sì auspicabile in quanto tutelava la libertà genovese contro la Francia e le brame dei vicini italiani, ma si trasformava in problema se l'imperatore ne faceva derivare diritti di sovranità sulla città che a loro volta minacciavano di compromettere la libertà genovese.

3) Rinnovi dei privilegi e infeudazioni¹¹

Lo status di città imperiale non fu messo sostanzialmente in discussione, in un primo momento, nemmeno dopo l'abdicazione di Carlo V. Ciò si esprime in maniera palese nel fatto che la Repubblica tentò di ottenere la conferma dei propri privilegi da tutti i successori di Carlo fino a Ferdinando II e fu solita inviare oltralpe delle legazioni di alto rango in onore del nuovo capo dell'Impero. I rinnovi dei privilegi, così come la gratulazione erano considerati

8. [S e n c k e n b e r g], *Imperii Germanici Ius* (vedi nota 1), pp. 293-297.

9. [S e n c k e n b e r g], *Imperii Germanici Ius* (vedi nota 1), pp. 297-303. Un regesto del privilegio di 1 novembre 1536 anche in: P. L i s c i a n d r e l l i, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797)*. Regesti. Con prefazione di Giorgio Costamagna, *Atti della Società Ligure di Storia Patria (= ASLSP) n. s. 1* (1950), p. 194. Cfr. anche P a c i n i, *Genova* (vedi nota 6), pp. 312sg.

10. Cfr. *ibid.*, pp. 283-313, 593-610, 640-671 e passim; M. S c h n e t t g e r, "Principe sovrano" oder "civitas imperialis"? *Die Republik Genua und das Alte Reich in der Frühen Neuzeit (1556-1797)*, *Veröffentlichungen des Instituts für Europäische Geschichte Mainz*, 209: *Abteilung für Universalgeschichte, Beiträge zur Sozial- und Verfassungsgeschichte des Alten Reiches*, 17, Mainz 2006, pp. 64-72; F. E d e l m a y e r, *Genova e l'Impero nel Cinquecento*, *ASLSP n. s. 41,2* (2001), pp. 123-134, qui p. 128.

11. Per ciò che segue cfr. S c h n e t t g e r, *Principe* (vedi nota 10), pp. 74-84; più brevemente E d e l m a y e r, *Genova* (vedi nota 10), che pure non fa distinzione tra il rinnovo dei privilegi e quello delle investiture (p. 124), chiama Genova "feudo" senza problematizzare il suo stato di "città imperiale". Inoltre chiama feudi imperiali alcuni luoghi che non lo erano affatto.

cosa ovvia e la Repubblica era disposta a mettere in conto costi notevoli a questo scopo.¹² Resta però da chiedersi a chi, in realtà, si presentassero le proprie congratulazioni per l'ascesa al trono e di chi si impetrassero i privilegi. L'affermazione nelle istruzioni per gli ambasciatori a Ferdinando I del 1559, che fa notare come le congratulazioni siano un dovere per tutti i principi cristiani,¹³ indica che la Signoria genovese a tale proposito non aveva presente l'imperatore germanico, bensì il capo temporale dell'ecumene cristiana. Secondo tale interpretazione anche lo status di *civitas imperialis*, come città sottomessa soltanto all'imperatore romano universale, era innocuo. I privilegi genovesi, tuttavia, non furono rinnovati sotto il regno di Ferdinando I: la conferma negata dei privilegi fu utilizzata dalla corte imperiale come strumento di pressione sulla Repubblica, per indurla a cedere nel conflitto su Finale.¹⁴ Tanto più facilmente si svolsero invece i rinnovi dei privilegi all'inizio dei regni di Massimiliano II e Rodolfo II. Il fatto che sotto Mattia si giungesse a nuovi ritardi, era sempre legato ad un conflitto di giurisdizione, questa volta riguardo al piccolo feudo imperiale di San Cristoforo.¹⁵ La parte imperiale tornò a fare pressioni sulla Repubblica con una tattica di temporeggiamento. Evidentemente l'imperatore e il consiglio imperiale aulico a quell'epoca potevano partire dal presupposto che un tale strumento di pressione avrebbe avuto l'effetto desiderato sulla Repubblica, per la quale i privilegi imperiali costituivano un elemento importante per assicurare la sua libertà e i suoi possedimenti. Il fatto che, da parte genovese, si mirasse ad una sintesi dei singoli privilegi in un privilegio generale (senza però ottenerla), non è in contrasto con quanto qui rilevato.¹⁶

Nelle fonti i rinnovi dei privilegi e delle investiture tornano sempre ad essere menzionati nello stesso istante.¹⁷ Infatti, i procedimenti si somigliavano

12. Per esempio, nell'istruzione per Ottaviano De Negro e Antonio Maria Grimaldi, Genova 1559 I 20, ASG, AS 2757A, ai quali venne affidato il compito di congratularsi con Ferdinando I per la sua assunzione al soglio imperiale questa congratulazione è chiamata *uffitio solito e dovuto da tutti Prencipi cristiani*. La stessa espressione (*solite et dovute*) in questa istruzione viene usata anche per il rinnovo dei privilegi imperiali. Per il dispendio che portava con sé l'invio degli ambasciatori straordinari cfr. S c h n e t t g e r, Principe (vedi nota 10), pp. 77-84.

13. Vedi nota 12.

14. Vedi pp. 137-139.

15. Cfr. S c h n e t t g e r, Principe (vedi nota 10), pp. 80sg.

16. I quattro privilegi genovesi che si solevano rinnovare sino ai tempi di Ferdinando II erano quello di Massimiliano I del 4 aprile 1513 e quelli di Carlo V del 29 giugno 1529, 1 e 10 novembre 1536.

17. Per esempio, l'istruzione per gli ambasciatori del 1559 (vedi nota 12) parla dell'*ispeditio-
ne de' privilegi et altre investiture*. Per i privilegi cfr. B. D ö l e m e y e r/H. M o h n h a u p t
(a cura di), *Das Privileg im europäischen Vergleich*, 2 voll., Studien zur europäoischen Rechts-
geschichte 93, 125, Frankfurt a. M. 1997-1999, in primo luogo H. M o h n h a u p t, *Confirma-
tio privilegiorum*, vol. 2, pp. 45-63; inoltre H. K r a u s e, *Privileg, mittelalterlich*, in: *Hand-
wörterbuch zur deutschen Rechtsgeschichte*, vol. 3, Berlin 1984, coll. 1999-2005; H. M o h n -

abbastanza. Ambedue erano di competenza del consiglio imperiale aulico, ed anche i privilegi, come esempio quello genovese del 10 novembre 1536 potevano conferire il dominio su un certo territorio. C'era una controversia sulla necessità di far rinnovare un privilegio di un principe dai suoi successori. Una differenza importante si può osservare nel fatto che gli obblighi di un vassallo verso il suo signore erano molto più stretti di quelli di un privilegiato verso il privilegiante a cui inoltre non veniva prestato un giuramento di fedeltà.¹⁸

A partire dalla metà del Cinquecento, Genova acquisì una serie di feudi imperiali per i quali riconobbe la signoria feudale dell'imperatore fino alla fine della propria esistenza.¹⁹ Per Montoggio, Varese e Roccatagliata, che erano passati alla Repubblica dall'eredità dei Fieschi nel 1547, si può comprendere particolarmente bene il bisogno di rendere sicuro a posteriori, mediante l'investitura imperiale, il possesso di tali territori, che appariva minacciato dalle richieste di restituzione dei Fieschi, i quali tentarono un processo davanti al consiglio aulico. In un primo momento la Signoria lo aveva evidentemente ritenuto un passo superfluo, ma si dovette ricredere quando Ferdinando I, in collera con la Repubblica a causa del conflitto su Finale, infeudò Scipione Fieschi delle località contese. Dopo l'accordo su Finale nel 1565 gli ambasciatori

h a u p t, Privileg, neuzeitlich, *ibid.*, coll. 2005-2012. Per le condizioni legali della feudalità imperiale cfr. R. Freiherr von S c h ö n b e r g, *Das Recht der Reichslehen im 18. Jahrhundert. Zugleich ein Beitrag zu den Grundlagen der bundesstaatlichen Ordnung, Studien und Quellen zur Geschichte des deutschen Verfassungsrechts. Reihe A: Studien 10, Heidelberg-Karlsruhe 1977*; riassumendo brevemente S c h n e t t g e r, *Principe* (vedi nota 10), pp. 73-77 (con ulteriori indicazioni bibliografiche). Per la dimensione cerimoniale della feudalità imperiale cfr. B. S t o l l b e r g - R i l i n g e r, *Das Reich als Lehnssystem*, in: H. S c h i l l i n g / W. H e u n / J. G ö t z m a n n (a cura di), *Heiliges Römisches Reich Deutscher Nation 962 bis 1806, vol. 2: Altes Reich und neue Staaten 1495 bis 1806. 29. Ausstellung des Europarates im Deutschen Historischen Museum Berlin, 28. August bis 10. Dezember 2006, Dresden 2006*, pp. 54-67; e a d., *Des Kaisers alte Kleider. Verfassungsgeschichte und Symbolsprache des Alten Reiches*, München 2008.

18. Nel 1620 l'ambasciatore genovese Costantino Pinelli che nella sua richiesta per la confermazione dei privilegi della Repubblica si dichiarò pronto a prestare per ciò il giuramento di fedeltà in nome della Repubblica ricevette un rimprovero da parte dei Collegi. I Collegi a Costantino Pinelli, Genova 1620 VIII 26 e 28; ASG, AS 133, 37, ff. 12-15 e 38, ff. 15-16. Per fortuna per la Repubblica la clausola non fu inserita negli atti dei privilegi rinnovati. Cfr. S c h n e t t g e r, *Principe* (vedi nota 10), pp. 82.

19. La maggiore parte di quei feudi perveniva nelle mani della Repubblica dalla metà del Cinquecento sino alla metà del Seicento: Montoggio, Varese, Roccatagliata (prima investitura 1565), Ponzano (1565), una porzione di Savignone di valore di un denaro (1581; un'altra porzione di Savignone [prima investitura 1638] si perse di nuovo ai Fieschi), Sassello (1612/14), la sesta parte di Carosio (1614), Zuccarello (1624/32), la metà di Campofreddo (1636). Nel Settecento seguivano Finale (1713), desiderato ardentemente per un lungo tempo e Busalla (1728). Per i feudi della Repubblica vedi in genere A. Z a n i n i, *Strategie politiche ed economia feudale ai confini della Repubblica di Genova (secoli XVI-XVIII). "Un buon negotio con qualche contrarietà"*, ASLSP n. s. 45,3 (2005), pp. 5-238.

Davide Promontorio e Ambrogio Negrone ottennero poi da Massimiliano II l' infeudazione per Genova, ma il processo di fronte al consiglio aulico si protrasse ancora fino al 1574.²⁰ Nello stesso anno, tuttavia, Genova fu infeudata anche di Ponzano, rilevato dalla Casa di San Giorgio,²¹ e, nel 1581, da Rodolfo II, della parte di Savignone ereditata, per il valore di un denaro.²² Tutti e tre i casi dimostrano che i diritti feudali imperiali in Italia erano sostanzialmente riconosciuti dalla Repubblica, che la *Signoria* non considerava problematica nemmeno una parziale dipendenza feudale dall'imperatore ma che, in tutta naturalezza, assicurava le acquisizioni territoriali fatte per mezzo del diritto feudale.²³ A partire dall'inizio del Seicento, tuttavia, si può osservare la tendenza a mantenere il meno stretti possibile i vincoli feudali e il più ridotti possibile gli obblighi che ne derivavano.²⁴ Il rapporto della *civitas imperialis* di Genova con l'imperatore, tuttavia, non ne fu sostanzialmente toccato.

4) Conflitti di giurisdizione

Quanto esposto finora ha tracciato un rapporto piuttosto armonico tra la Repubblica e l'imperatore nella seconda metà del Cinquecento. In quanto segue si tratterà invece di dimostrare che tale armonia tornò però sempre ad essere turbata in maniera notevolissima. Ho già accennato più volte al conflitto più spettacolare, quello su Finale. In questa sede sono costretto a rinunciare a riferirne in maniera dettagliata e a limitarmi a schizzarlo a grandi linee e a valutarne l'importanza per il rapporto tra Impero e Genova.²⁵

20. Cfr. S c h n e t t g e r, Principe (vedi nota 10), pp. 260-263.

21. Lettera d'investitura di Massimiliano II per Genova rispetto a Ponzano, Vienna 1565 VIII 11; Haus-, Hof- und Staatsarchiv Wien (= HHStA W), Feuda latina (= Feula) 49. Questa investitura negli anni Venti del Seicento ebbe uno strascico politico-giudiziario quando il fiscale imperiale aulico scoprì che la Repubblica aveva trascurato il rinnovo dell'investitura sino dal 1565. Siccome la parte genovese poté convincere il consiglio imperiale aulico che questo era accaduto a causa di un semplice sbaglio, quest'omissione restò senza conseguenze serie. Cfr. S c h n e t t g e r, Principe (vedi nota 10), pp. 79-83.

22. Lettera d'investitura di Rodolfo II per Genova rispetto a una parte di Savignone per il valore di un denaro, Praga 1581 VII 5; HHStA W, Feula 57. Cfr. S c h n e t t g e r, Principe (vedi nota 10), p. 439.

23. A differenza di E d e l m a y e r, Genova (vedi nota 10), p. 126, secondo me l'importanza delle infeudazioni per Genova consisteva nell'effetto legittimativo delle investiture imperiali piuttosto che nel procurarsi la protezione imperiale in senso medievale.

24. Per esempio nel 1612 Genova fu infeudata con due terzi di Sassello con la clausola vantaggiosa di dover far rinnovare l'investitura solo 150 anni dopo e poi ogni cinquant'anni. Cfr. S c h n e t t g e r, Principe (vedi nota 10), pp. 425-429.

25. Per ciò che segue cfr. J. D. C a n o d e C a r d o q u i, La incorporación del Marquesado del Finale (1602), Estudios y documentos II/6, Valladolid 1955; F. E d e l m a y e r, Maximilian II., Philipp II. und Reichsitalien. Die Auseinandersetzungen um das Reichslehen Finale in

Come è noto, il conflitto prese il suo avvio diretto dalla ribellione dei finallesi contro il loro marchese Alfonso II Del Carretto, nell'estate del 1558. Le sue radici risalgono però al Quattrocento, quando Genova aveva costretto Giovanni I Del Carretto a prendere come feudo dalla Repubblica un terzo del marchesato. Nel 1558 i *Collegi* presero ciò a pretesto per sostenere i sudditi in rivolta e per costringere Alfonso II a un accordo in base al quale una parte di Finale, con Castelfranco, doveva andare alla Repubblica, mentre un'altra, con Castel Gavone, doveva passare all'amministrazione fiduciaria del principe Doria. Il marchese scacciato dai suoi territori non ebbe nulla di più urgente da fare che recarsi alla corte imperiale, dove trovò disponibilità ad ascoltare le sue lamentele sul fatto che la Repubblica gli avesse estorto il contratto d'accordo amichevole e che aspettasse soltanto il decesso del principe Doria per impossessarsi definitivamente di Finale. Rivendicando senza esitare la decisione nel conflitto, Ferdinando I diventò ad un tempo parte in causa e giudice, perché l'accento della disputa si spostò ben presto sulla legittimità delle rivendicazioni genovesi o, più precisamente, sulla signoria feudale dell'Impero sul marchesato. Dal momento che la Repubblica faceva resistenza a riconoscere il potere decisionale dell'imperatore su Finale, il conflitto prese un carattere ancora più di principio: in discussione, in fondo, non era niente di meno che la questione della giurisdizione imperiale su Genova stessa – e così il problema di che cosa significasse davvero *civitas imperialis*.

Con ostinazione proporzionata a ciò, la Repubblica si rifiutò di riconoscere il potere decisionale dell'imperatore, non accettò nemmeno la proposta di una mediazione alla corte imperiale, ma, in uno scritto indirizzato a Ferdinando del 1560, i *Collegi*, richiamandosi ai privilegi imperiali e alla loro *libertas*, protestarono contro il fatto che i genovesi potessero essere trascinati davanti a tribunali forestieri.²⁶ Il 13 marzo 1561 fu promulgata la sentenza dell'imperatore, ulteriormente esasperato da un appello dei genovesi al papa, che obbligava la Repubblica alla restituzione del marchesato a Del Carretto.²⁷ Ben lontana

Ligurien, Veröffentlichungen des Instituts für Europäische Geschichte Mainz, 130: Abteilung für Universalgeschichte, Beiträge zur Sozial- und Verfassungsgeschichte des Alten Reiches, 7, Stuttgart 1988; R. D e R o s a, La controversia tra Genova e la Spagna per il Finale, Atti della Accademia ligure di scienze e lettere 53 (1996), pp. 395-406; M. G a s p a r i n i, La Spagna e il Finale dal 1567 al 1619, Collana storico-archeologica della Liguria occidentale, 14, Bordighera 1958; E. M a r e n g o, Alfonso II Del Carretto Marchese di Finale e la Repubblica di Genova, ASLSP 46 (1917), pp. 3-141; Riccardo M u s s o, Finale e lo Stato di Milano (XV-XVII secolo), in: A. B i s l e n g h i et al., Storia di Finale, Savona 1998, pp. 125-166; G. S i l l a, Storia del Finale, vol. 1, Savona ²1950, pp. 192-244; V. V i t a l e, Breviario della storia di Genova. Lineamenti storici ed orientamenti bibliografici, vol. 1, Genova 1955, pp. 85-111; S c h n e t t g e r, Principe (vedi nota 10), pp. 239-264, con ulteriori indicazioni bibliografiche.

26. Genova a Ferdinando I, Genova 1560 I 4; HHStA W, Judicialia latina (= Julia) 198.

27. Decreto di Ferdinando I, 1561 III 13; HHStA W, Julia 198, anche *ibid.*, Julia 199, *stam-*

dall'obbedire all'ordine di Ferdinando, la *Signoria* rifiutò la consegna dello scritto imperiale e presentò un nuovo appello al papa, che però negò il suo appoggio.²⁸ Un'ulteriore escalation del conflitto derivò, nella primavera del 1562, dall'invio e dalla cacciata da Genova dell'araldo imperiale Johannes Francolin, che doveva rendervi note nuove patenti imperiali, ma dovette abbandonare la città senza aver concluso niente e, come riferì in seguito, in pericolo di vita.²⁹ Secondo il punto di vista di Ferdinando, questa fu proprio la goccia che fece traboccare il vaso e l'imperatore cercò delle possibilità di rendere esecutiva la sentenza contro Genova con la forza. La prima scelta cadde naturalmente sul nipote spagnolo. Filippo II, però, aveva sì, in un primo momento, insistito a propria volta per una restituzione ad Alfonso II, ma ora non aveva alcun interesse a vedere i suoi alleati genovesi umiliati e le rivendicazioni imperiali di potere in Italia fatte valere con troppa forza. Trattò quindi in maniera dilatoria la richiesta di aiuto di suo zio. Soltanto quando quest'ultimo sondò la possibilità di un sovvertimento politico a Genova presso un discendente dell'antica stirpe dogale dei Fregoso, che era al servizio di Firenze,³⁰ fu inviato il legato speciale spagnolo da tempo annunciato Don Martín de la Nuza, che riuscì effettivamente ad appianare il conflitto su Finale e a riconciliare l'imperatore e la Repubblica.

Attraverso la mediazione coronata dal successo tra l'imperatore e la Repubblica e attraverso il fatto che Ferdinando I gli affidò la decisione a proposito delle rivendicazioni di Genova su Finale, Filippo II fu confermato nella sua posizione di sovrano preminente in Italia. Nel nostro contesto, tuttavia, riveste maggiore importanza il tiro alla fune che l'imperatore e la Repubblica intrapresero in queste trattative. La Superba riconobbe sì la necessità di rinunciare a Finale e di assoggettarsi pertanto all'imperatore, ma tentò disperatamente di impedire qualsiasi riduzione della propria libertà. Dovette sì accettare che, nel suo decreto sull'ammissione dei legati genovesi all'udienza, Ferdinando sottolineasse il proprio potere di giudicare, ma ottenne almeno che l'imperatore garantisse di non voler ridurre le *immunitates*, le *exemptiones*, i *iura* e i *privilegia* della Repubblica. Dal momento che il legato genovese Giambattista Lomellino nel suo discorso durante l'udienza sottolineò la *devozione ed osservanza* nei confronti dell'imperatore, evitando invece meticoloso-

pato in: [S c h n e t t g e r], Imperii Germanici Ius (vedi nota 1), pp. 326-328.

28. Claudio de Luna a Filippo II, Vienna 1561 IX 14, in: Colección de documentos inéditos para la historia de España, vol. 98, Madrid 1891, pp. 240-244.

29. Cfr. la relazione dettagliata del Francolin a Ferdinando I, Milano 1562 IV 8; Archivio di Stato di Milano (= ASMi), Feudi Imperiali (= FeudImp) 249; una versione leggermente modificata sotto il dato 1561 IV 21 in HHStA W, Julia 199.

30. *Obligatio* di Aurelio Fregoso *super reductione civitatis Genuae ad obedientiam*, Friburgo 1563 I 5; HHStA W, Julia 199; lo stesso allo stesso, Friburgo 1563 I 3; ibid. Cfr. S c h n e t t g e r, Principe (vedi nota 10), p. 251.

samente espressioni come *fedeltà* od *ossequio*, che avrebbero invece implicato una sottomissione di Genova all'imperatore e all'Impero,³¹ da parte genovese ci si poteva lusingare con la convinzione di aver sì perso Finale, ma di aver conservato intatta la libertà della Repubblica.

Quanto sensibili però si restasse sulla riviera nei confronti di qualsiasi minaccia di questo sommo bene, lo dimostra uno sguardo ai disordini degli anni 1575-1576. Finora la ricerca non ha quasi tenuto conto del ruolo dell'imperatore in questo conflitto, sottolineando al massimo che, oltre ai mediatori spagnoli e papali, erano sul posto anche dei rappresentanti imperiali, che però, tendenzialmente erano considerati delle appendici della legazione spagnola.³² La maggior parte dei contemporanei genovesi vide tale circostanza in modo un po' diverso, comunque tenne particolarmente al fatto che l'imperatore – che nel frattempo era Massimiliano II – non sfruttasse l'occasione per mettersi in mostra come sovrano e giudice sulle fazioni genovesi implicate nel conflitto. La maggioranza dei Nuovi, che nel 1575 dominavano le istituzioni di governo, non vide di buon occhio il fatto che l'imperatore inviasse due commissari – proprio il titolo di *commissarius* scatenò l'indignazione, in quanto esso suggeriva che il capo dell'Impero rivendicava il potere decisionale nel conflitto intestino genovese, così come in una *civitas imperialis* tedesca. Suscitò sconcerto il fatto che il vescovo di Acqui, quello di rango superiore tra i due commissari imperiali, durante la loro udienza iniziale sottolineasse la *suprema autorità* di Massimiliano, che avrebbe sofferto come un padre delle divergenze tra i suoi amati figli genovesi. Allo stesso tempo, però, il vescovo asserì che l'imperatore non perseguiva interessi propri, ma voleva soltanto tutelare la libertà genovese.³³ Questa diffidenza da parte genovese si può osservare durante

31. Decreto di Ferdinando I riguardante l'ammissione del legato genovese all'udienza cesarea, Vienna 1564 VII 9; ASG, AS 256. Ma con ciò non fu annullato un altro decreto cesareo in data del 10 marzo 1564 che in espressioni più forti sottolineava i diritti imperiali; *ibid.*, stampato in: [S e n c k e n b e r g], *Imperii Germanici Ius* (vedi nota. 1), pp. 330-332. Cfr. S c h n e t t g e r, Principe (vedi nota 10), p. 255.

32. Per ciò che segue cfr. S c h n e t t g e r, Principe (vedi nota 10), pp. 264-280. Per le cause e per l'andamento della crisi in genere cfr. C. C o s t a n t i n i, *La Repubblica di Genova nell'età moderna*, Storia d'Italia 9, Torino 1978; R. S a v e l l i, *La pubblicistica genovese durante le guerre civili del 1575*, ASLSP n. s. 20 (1980), pp. 82-105; *id.*, *La Repubblica oligarchica. Legislazione, istituzioni e ceti a Genova nel Cinquecento*, Collana degli Annali della Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Genova, 49, Milano 1981. Per la prospettiva spagnola cfr. E. N e r i, "Quietud, conformidad y libertad". La Spagna e la crisi politico-istituzionale genovese del 1575, Milano 1990; A. P a c i n i, El "padre" y la "républica perfecta". Génova y la Monarquía española en 1575, in: J. B. L o z a n o (a cura di), *Espacios de Poder: Cortes, Ciudades y Villas* (s. XVI-XVIII), Madrid 2002, vol. 2, pp. 119-132.

33. Pietro Fauno Costacciaro, vescovo di Acqui, e il conigliere imperiale aulico Vitus Dornberg a Massimiliano II, Genova 1575 VI 25; HHStA W, Jula 238; *ibid.* l'orazione del Costacciaro avanti ai Collegi, 1575 VI 21. Cfr. S c h n e t t g e r, Principe (vedi nota 10), pp. 267-269.

l'intera crisi e non esisteva affatto del tutto a torto: Massimiliano II sembra aver almeno vagheggiato la possibilità di sfruttare l'occasione propizia per far valere visibilmente la propria sovranità su Genova. Alla fine, tuttavia, ciò non si verificò, ma, nelle trattative per la composizione amichevole del conflitto, la Spagna ebbe chiaramente l'influenza maggiore, e anche l'idea di far annunciare, nel 1576, le *Leges Novae* da un commissario imperiale, come avveniva in occasioni analoghe nelle città imperiali tedesche, dovette essere subito abbandonata:³⁴ benché all'inizio del conflitto alcuni *Nobili Vecchi*, nel proprio interesse, avessero favorito un energico intervento dell'imperatore,³⁵ sostanzialmente a Genova era *communis opinio* che la libertà della Repubblica fosse inconciliabile con una sovranità imperiale più che formale.

Anche nei decenni successivi ci furono regolarmente dei conflitti di giurisdizione tra l'Impero e la Repubblica. Tali conflitti, tuttavia, riguardarono singoli feudi imperiali di dimensioni ridotte e toccarono più che altro in misura marginale il rapporto tra Genova con l'imperatore e l'Impero. Soltanto nella seconda metà del Settecento, nelle controversie su San Remo, il rapporto di massima tra l'imperatore e la Repubblica tornò ad essere oggetto di una vertenza e di un conflitto politico che poteva benissimo misurarsi per durezza con quello su Finale.³⁶

Quanto esposto sopra sui conflitti di giurisdizione ha tracciato un quadro altamente denso di conflitti delle relazioni tra Impero e Genova nella seconda metà del Cinquecento.³⁷ Questa, però, è soltanto una faccia della medaglia: in realtà, persino sul terreno minato della giurisdizione, esistettero delle cooperazioni, quando Massimiliano II e Rodolfo II affidarono più volte al doge genovese o alla Rota l'inchiesta su conflitti riguardanti i feudi imperiali.³⁸

5) Aiuto contro i turchi e questioni di rango

In un altro campo il legame della Repubblica con l'imperatore e l'Impero si mostrò in maniera ancora più visibile: nel campo dell'aiuto contro i turchi. È noto che, nel corso dell'età moderna, gli stati italiani sostennero l'imperatore

34. Cfr. *ibid.*, p. 277.

35. Secondo alcune relazioni da Roma quest'era l'opinione del cardinale Vincenzo Giustiniani. Cfr. *ibid.*, p. 267.

36. Cfr. S c h n e t t g e r, *Principe* (vedi nota 10), pp. 363-412.

37. Perciò è difficile da capire il giudizio di E d e l m a y e r, *Genova* (vedi nota 10), p. 133: "Il loro [dell'imperatore e consiglio aulico imperiale, M. S.] ruolo di arbitro supremo non fu mai messo in discussione da Genova".

38. Una serie di casi del genere si trova in [S e n c k e n b e r g], *Imperii Germanici Ius* (vedi nota 1), pp. 375-381. Gli atti pubblicati del Senckenberg si trovano anche in HHStA W, *Miscellanea gratialia* (= Misc. Grat.) 31/32.

con considerevoli somme di denaro o anche con truppe, nella sua lotta contro il “nemico secolare del nome cristiano”.³⁹ La Repubblica di Genova non fece eccezione. Nel 1565 fece pervenire a Massimiliano II la ragguardevole somma di 30.000 scudi.⁴⁰ Nel 1593, all’inizio della Lunga Guerra Turca, Rodolfo II ottenne 25.000 scudi e nel 1601 altri 30.000 talleri.⁴¹ Questi pagamenti sono una testimonianza del fatto che le élite politiche della Repubblica continuavano a sentirsi legate in maniera particolare all’imperatore nella sua qualità di primo difensore della fede cristiana contro gli “infedeli”.⁴²

Il fatto che la Signoria, con i suoi versamenti di denaro, perseguisse dei propri obiettivi politici, non è sostanzialmente in contraddizione con quanto rilevato, pur facendolo apparire in una luce più vaga. Nel caso dell’aiuto contro i turchi del 1565 sullo sfondo stava lo sforzo di tornare, dopo i conflitti in seguito al conflitto su Finale, ad un rapporto proficuo con la corte imperiale, di cui, soprattutto a fronte del processo pendente sugli ex feudi dei Fieschi, si aveva urgente bisogno.⁴³

Il pagamento del 1593 serviva invece a portare a conclusione una faccenda con cui la Repubblica si cimentava già dagli anni Settanta del Cinquecento.

39. Questo aspetto, da lui interpretato come uno sfruttamento, prevale in gran parte nell’opera classica di Salvatore Pugliese sulla storia del Reichsitalien in età moderna: S. P u g l i e s e, *Le prime strette dell’Austria in Italia*, Milano 1932, 2ª ed. col titolo (più adatto) *Il Sacro Romano Impero in Italia*, ibid. 1935. Più equilibrati sono gli argomentazioni di J. P. N i e d e r k o r n, *Die europäischen Mächte und der „Lange Türkenkrieg“ Kaiser Rudolfs II. (1593-1606)*, *Archiv für österreichische Geschichte* 135 (1993), pp. 386-448. Cfr. anche i d., *Generali italiani al servizio dell’Impero nei secoli XVI e XVII*, *Atti e memorie della Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena Ser. 7, Vol. 7 (1989/90)*, pp. 369-377; i d., *Reichsitalien als Finanzquelle des Kaiserhofs. Subsidien und Kontributionen (16.-17. Jahrhundert)*, in: M. S c h n e t t g e r / M. V e r g a (a cura di), *L’Impero e l’Italia nella prima età moderna / Das Reich und Italien in der Frühen Neuzeit*, *Annali dell’Istituto storico italo-germanico in Trento, Contributi 17 / Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient, Beiträge 17*, Bologna-Berlin, pp. 67-84.

40. Cfr. G. L. P o d e s t à, *Genova e l’Impero. Alcune riflessioni sui rapporti tra la Repubblica di Genova e gli Asburgo d’Austria tra Cinque e Seicento*, in: M. C a t t i n i / M. A. R o m a n i (a cura di), *Omaggio ad Aldo De Maddalena: Per gli ottant’anni di un maestro amico*, *Cheiron*, 34, Roma 2001, pp. 147-154; e S c h n e t t g e r, *Principe* (vedi nota 10), pp. 566sg.

41. Cfr. P o d e s t à (vedi nota 40), p. 147; e S c h n e t t g e r, *Principe* (vedi nota 10), pp. 567-570.

42. Tuttavia i governanti della Repubblica avevano una certa difficoltà di trasmettere questo atteggiamento alla maggiore parte della nobiltà genovese: Nel 1565 originariamente i Collegi avevano voluto concedere 40.000 scudi all’imperatore, ma questa mozione naufragò nel Consiglio Maggiore. I Collegi a Davide Promontorio, Genova 1565 VIII 4. ASG, AS 2522. Come già indicato, anche gli altri stati italiani sostenevano l’imperatore contro i Turchi e in parte concedevano somme molto più rilevanti. Cfr. N i e d e r k o r n (vedi nota 39), pp. 386-448.

43. Cfr. S c h n e t t g e r, *Principe* (vedi nota 10), pp. 260-263, 566sg.

All'epoca aveva dovuto occuparsi del dato di fatto che, attraverso l'innalzamento dei Medici al grado di Granduchi di Toscana, l'intero sistema del rango e dei titoli italiani era stato smosso. Se nel 1570 l'agente genovese Giorgio Giorgi e, in seguito al suo rapporto, i *Collegi* potevano ancora rallegrarsi del fatto che Massimiliano II avesse dichiarato solennemente nullo l'innalzamento di rango di Cosimo I da parte del papa,⁴⁴ al più tardi dopo il riconoscimento, o meglio, riconferimento imperiale del titolo di Granduca nel 1576 si trovarono però ad affrontare il rischio che la Repubblica, nella gerarchia degli stati italiani, passasse da una posizione preminente ad essere il fanalino di coda. Dopo alcuni anni di trattative infruttuose sul conferimento imperiale del predicato di Serenissimo al Doge di Genova, questo titolo fu attribuito al capo di stato della Repubblica di proprio arbitrio. Quanto incerto fosse considerato il nuovo rango senza l'approvazione imperiale, tuttavia, è reso chiaro dagli intensi sforzi della diplomazia genovese di conseguire l'appellativo, da parte imperiale, *Illustrissimo* per il Doge e in tal modo il riconoscimento del suo rango di *Serenissimo*. Durante tali sforzi, tuttavia, risultò che a Praga il procedere arbitrario da parte genovese in questa faccenda era considerato un'infrazione contro la sovranità imperiale e rendeva così più difficile un esito favorevole delle trattative, tanto più che i Collegi, richiamandosi al possesso del Regno di Corsica e di perizie legali da loro ottenute, in un primo momento sostennero, in maniera molto aggressiva, il parere che la Repubblica non aveva bisogno di alcun permesso per attribuirsi nuovi titoli.⁴⁵ Quando si delineò che, con questo atteggiamento, alla corte imperiale non si facevano progressi e la pressione affinché le trattative avessero successo aumentava costantemente a causa di tutta una serie di innalzamenti di rango da parte dell'imperatore per altri principi italiani, la Signoria non solo decise, come riferito, di impiegare argomenti pecuniari, ma alla fine acconsentì persino a impetrare l'appellativo di *Illustrissimo* per il Doge come grazia imperiale. Il successo della nuova tattica fu che Rodolfo II, nella primavera del 1594, concesse davvero il nuovo

44. Giorgio Giorgi ai Collegi, Prag 1570 III 29, ASG, AS 2524. Cfr. S c h n e t t g e r, Principe (vedi nota 10), pp. 173-182. Per il problema del rango granducale cfr. V. B i b l, Viktor, Die Erhebung Herzog Cosimos von Medici zum Großherzog von Toskana und die kaiserliche Anerkennung, in: Archiv für österreichische Geschichte 103 (1913), pp. 1-63; L. C a r c e r e r i, L'erezione della Toscana a Gran Ducato e la politica Europea tra il 1569 e il 1576, Verona 1912; A. C o n t i n i, La concessione del titolo di granduca e la "coronazione" di Cosimo I fra papato e Impero (1569-1572), S c h n e t t g e r/V e r g a (a cura di), L'Impero (vedi nota 39), pp. 417-438 (con ulteriori indicazioni bibliografiche).

45. Per esempio: *noi non dubitiamo della nostra autorità in assumersi il titolo senza concessione, ò decreto d'altri poi che la nostra Repubblica oltre la possession del regno di Corsica de jure può assumersi i titoli senza alcuna licenza, secondo che da dottori principalissimi che hanno studiato a l'articolo di ordine nostro prima d'hora si è stato riferito*. I Collegi a Giorgio Giorgi, Genova 1582 II 10; ASG, AS 2531.

appellativo al Doge genovese, riconoscendone così la qualità di Serenissimo.⁴⁶ In tal modo Genova aveva ottenuto l'obiettivo a cui mirava sin dall'inizio: il proprio innalzamento di rango all'interno della gerarchia dell'Impero da parte del capo di quest'ultimo, l'imperatore. È caratteristico del rapporto della Repubblica verso l'imperatore e l'Impero nella seconda metà del Cinquecento che la Signoria disponesse sì di sufficiente fierezza per compiere un innalzamento di rango a cui aspirava in virtù dei propri diritti, ma poi non si desse pace finché, con una spesa notevole, non fosse stato ottenuto il sanzionamento di questo passo da parte dell'imperatore come massima autorità.

6) Conclusioni

Il rapporto della *civitas imperialis* di Genova con l'imperatore e l'Impero nella seconda metà del Cinquecento ben difficilmente si potrà caratterizzare in altro modo che come ricco di tensioni. L'imperatore era sì "il partner più importante di Genova da un punto di vista costituzionale", come sostiene Edelmayr,⁴⁷ ma lo era contro la volontà di un crescente numero dei genovesi. Le frizioni che tornarono regolarmente ad emergere sono espressione di una divergenza sostanziale sul carattere della libertà genovese. Alla corte imperiale si tendeva a non accordare a Genova una libertà maggiore di quella che possedevano le città imperiali tedesche e a far valere l'*imperialità* in ogni occasione propizia. Gli organi di governo della Superba, invece, erano disposti ad accordare una sovranità ideale *honoris causa* all'imperatore come capo temporale dell'ecumene cristiana e, in caso di bisogno, se ne servivano come massima fonte di legittimità,⁴⁸ non erano però affatto inclini a concedere all'imperatore e ai tribunali dell'Impero un diritto decisionale nelle questioni interne della Repubblica, né a riconoscere le norme stilate dai giuristi tedeschi come vincolanti per Genova. Le formule *civitas imperialis* e *libertas*, che lasciavano spazio a entrambe le interpretazioni, erano ancora in grado di mascherare il dissenso di fondo sul rapporto reciproco, tanto più che tale dissimulazione era nell'interesse di entrambe le parti. La tensione non fu più tollerabile negli anni Trenta del Seicento, quando non soltanto l'idea medioevale di Impero si era

46. Cfr. S c h n e t t g e r, Principe (vedi nota 10), pp. 175-181.

47. E d e l m a y e r, Genova (vedi nota 10), p. 128.

48. In questo senso ha ragione E d e l m a y e r, Genova (vedi nota 10), p. 123, dove constata che "Genova si considerasse membro del Sacro Romano Impero", pure senza considerare l'ambiguo significato di "Impero". Per le connotazioni differenti di "Impero" durante l'età moderna vedi M. S c h n e t t g e r (a cura di), Imperium Romanum – irregolare corpus – Teutscher Reichs-Staat. Das Alte Reich in der Bewertung der Zeitgenossen und der Historiographie, Veröffentlichungen des Instituts für Europäische Geschichte Mainz, Beiheft 57: Abteilung für Universalgeschichte, Mainz 2002.

largamente esaurita, l'Impero si era ridotto visibilmente ad un Impero primariamente germanico e l'idea di sovranità si era fatta ampiamente strada, ma dei fattori specifici di politica interna ed estera spinsero il governo genovese a rifiutare in maniera chiara ogni apparenza di sovranità imperiale. Il conflitto che sorse sulla sovranità genovese, che venne combattuto apertamente solo di rado, ma che covò sotto la cenere sino alla fine dell'Ancien Régime e nel cui contesto va inserita l'affermazione di Senckenberg citata all'inizio, rappresentò l'acuirsi del dissenso, osservabile già nel Cinquecento, sul significato e l'origine della *libertà* genovese.